

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1065
(+6,50 dal
2-1-1990)



Lira
Mantiene
le posizioni
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Di nuovo
in flessione
(1.207,64 lire)
Il marco in
asestamento



ECONOMIA & LAVORO

Il presidente dell'Ina annuncia l'uscita dell'istituto dal capitale della più grande banca italiana: «Non possiamo danneggiare i nostri interessi»

Svanisce il progetto di un grande gruppo pubblico che avrebbe coniugato attività creditizie, previdenziali e assicurative
Cronaca annunciata di un accordo mancato

Luci spente sul «polo» Bnl-Ina-Inps

L'Ina è disposta a vendere la sua quota di azioni della Bnl, tutta o in parte. Con queste parole il presidente dell'Ina Palesi ha definitivamente affossato il progetto di matrimonio a tre con l'Inps e la stessa Bnl. Un progetto che sin dal primo momento ha incontrato la forte ostilità dei privati, preoccupati dalla prospettiva di un colosso pubblico nel settore bancario, previdenziale e assicurativo.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Un'altra bella palata di terra sul matrimonio Bnl-Ina-Inps e su quello che avrebbe dovuto essere il primo grande polo polifunzionale creditizio-assicurativo-previdenziale italiano. La lotta, probabilmente decisiva, l'ha data il presidente dell'Ina Lorenzo Palesi, che ieri - presentando il bilancio dell'istituto - ha annunciato il prossimo ritiro del colosso assicurativo pubblico dal capitale della Banca Nazionale del Lavoro: «La partecipazione in Bnl - ha spiegato Pal-

esi - è troppo elevata, indipendentemente dalla realizzazione o meno di un accordo di tipo commerciale. È pertanto opportuno che l'Ina si disimpegni perché il gruppo deve indirizzare le sue risorse verso l'attività assicurativa». Il «disimpegno», ha proseguito Palesi, non significherebbe una ritirata improvvisa, ma sarà «graduale e parziale» e dovrà avvenire in pieno accordo con la Bnl e il ministero del Tesoro (che della banca è il maggiore azionista). Palesi ha anche indicato

la quota «ottimale» di pacchetto azionario da cedere: il 10 per cento, vale a dire praticamente la metà delle azioni dell'istituto di cui è azionista.

Insomma, ognuno pensi agli affari propri, per il resto un «si vedrà», detto senza neanche tanta convinzione. Un dietrofront definitivo che del resto era nell'aria, anche se non in modo così brusco. Peraltro gli affari all'Ina non sembrano andare tanto male da giustificare virate così energiche: l'utile dell'istituto è salito l'anno scorso a 130 miliardi, con un incremento del 40 per cento rispetto al 1988.

Tuttavia, più che del «polo» ormai negli ultimi tempi si parlava al massimo di convenzioni «leggere», su determinati prodotti, tra il gruppo assicurativo e l'istituto di credito. Questo almeno stando alle dichiarazioni rese dallo stesso presidente della Bnl, Cantoni, a Via Veneto - dove la Bnl ha sede - sono convinti che il ritiro parziale o completo che sia non comprometterà accordi

futuri, anche se limitati. Le «sinergie» sembrano in salvo. Quello che invece sembra ormai definitivamente decotta è l'intesa organica tra la più grande banca pubblica, il maggiore istituto pubblico di assicurazioni e l'Inps, intesa che avrebbe permesso di mettere insieme sportelli bancari, reti di vendita e uffici previdenziali diffusi capillarmente nel territorio.

Curiosa, la storia mancata del gigante Bnl-Ina-Inps. Poco più di un anno fa sembrava cosa fatta, con la firma di un protocollo d'intesa tra i vertici dei tre istituti, suggellata dalla presenza dell'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato e del governatore della Banca d'Italia Ciampi. Sarà che i protagonisti sono cambiati (per diversi motivi sia Nesi che Milietto che Longo non sono più al loro posto), sarà che alla fine il lungo lavoro ai fianchi del capitale privato ha dato i suoi frutti. La Confindustria, con il

presidente Pininfarina in testa, non ha mai nascosto la sua profonda avversione nei confronti della creazione di un gruppo finanziario pubblico, garantito da criteri di managerialità ed efficienza, che avrebbe potuto dare l'assalto ai salotti buoni di Comit, Generali e Fondiaria, e dei fili che le legano attraverso il crocicchio di Mediobanca.

Eppure, tra contrasti e polemiche, il progetto era andato avanti, nonostante la dichiarata perplessità di Guido Carli nel frattempo subentrato ad Amato alla guida del dicastero del Tesoro - instancabile sostenitore della strategia privatizzatrice. Almeno fino all'approvazione dell'aumento di capitale della Bnl e delle variazioni al suo statuto, un passaggio decisivo per la costituzione del «polo» visto che la banca ha ora un assetto molto simile a quello di una società per azioni, il che permetterebbe di

superare quelle incompatibilità che venivano indicate tra gli ostacoli più forti frapposti al matrimonio. Tra l'altro con la riforma delle banche pubbliche ormai entrata in dirittura d'arrivo, legge che consente la trasformazione degli istituti di credito in Spa, il «polo» avrebbe potuto finalmente cominciare a muovere i primi passi.

Eppure, come commenta il responsabile per il credito del Partito comunista Angelo De Mattia, a parlarne oggi si rischia di fare la figura del soldato giapponese disperso nella giungla che a quarant'anni di distanza continua a combattere la sua guerra privata. «È singolare - prosegue De Mattia - che un progetto intorno al quale si era scatenata una battaglia così dura esca oggi alla chetichella, dalla porta di servizio. Chi l'ha accantonato? E perché? Prima di intonare il De profundis sarebbe doveroso dare conto di quello che è successo».

**Antitrust
forse giovedì
vertice
di maggioranza**



Il vertice di Houston potrebbe portare allo sblocco dei problemi politici che ancora tengono al palo, in Italia, le norme che regolano i rapporti tra banche ed imprese nel disegno di legge antitrust. E per questo giovedì a palazzo Chigi si terrà un nuovo vertice di maggioranza, forse quello risolutivo. Il presidente del gruppo dc alla Camera, Vincenzo Scotti, pur confermando che «per ora non c'è nessuna novità», ha infatti detto che «il presidente Andreotti ne parla con Carli durante la missione a Houston e, poi, giovedì ci sarà la riunione di maggioranza». Ma Scotti ha soprattutto tenuto a precisare che «la Dc ha una propria posizione, chiara. L'ha esposta in tutte le sedi, in via principale ed in termini di mediazione». Interpellato su si tratta di «ammorbire» la posizione ferma di Carli, Scotti ha risposto che «il governo non si discute per ministri, ma per governo e quindi tocca al governo valutare».

**Nomine
il Pci invita
Carli a un
atto di coerenza**

Il Pci torna alla carica sull'ormai annosa questione delle nomine bancarie ed esorta il ministro del Tesoro a compiere un atto di coerenza, cioè a convocare il Cnr. Antonio Bellocchio ed Angelo De Mattia, rispettivamente capogruppo pci alla commissione Finanze della Camera e responsabile credito del partito, hanno rilevato che «data la corposità dei contrasti interni della Dc, è in atto un lavoro perché le nomine slittino a settembre», un rinvio che «sarebbe una vera prevaricazione istituzionale». Dopo aver ricordato che anche nelle considerazioni finali della Banca d'Italia si critica il beneficio della proroga, argomento su cui è intervenuto anche il capo dello Stato, i due esponenti comunisti hanno detto che il ministro del Tesoro, «anziché prendersela con la presunta lava vulcanica delle leggi in materia finanziaria» (il riferimento è ad una dichiarazione di Carli all'assemblea dell'Abi) «convochi il Cnr per disporre le nomine secondo criteri radicalmente nuovi che pongano il management bancario in grado di affrontare la trasformazione bancaria». Oppure in alternativa il ministro del Tesoro agisca diversamente in via d'urgenza in base all'art. 14 della legge bancaria.

**Disoccupati
stabili
in maggio
nella Cee**

Per il mese di maggio, la disoccupazione Cee è l'8,6% della popolazione attiva secondo dati che tengono conto della definizione dell'ufficio internazionale del lavoro e corretti delle variazioni stagionali. La quota è ormai la stessa dall'inizio dell'anno, secondo le cifre mensili pubblicate oggi a Bruxelles dall'ufficio statistico della Cee, Eurostat. Deboli anche i cambiamenti nei singoli paesi: il tasso di disoccupazione scende leggermente, dello 0,1% in Belgio, Spagna e Germania Federale, mentre sale dello 0,2% in Italia, Danimarca, Irlanda, Olanda e Lussemburgo. La situazione resta immutata negli altri paesi.

**Metalmeccanici
forse sospesi
due delegati
Fim di Milano**

Trentacinque delegati della Fim potrebbero essere sospesi dal sindacato per lancio di uova e proteste durante il comizio conclusivo della manifestazione nazionale dei metalmeccanici in piazza Duomo il 27 giugno. Il provvedimento, che non è ancora stato confermato ufficialmente, è stato anticipato da due dei probabili destinatari della sospensione, Francesco Casaroli, dell'esecutivo nazionale degli autocostruttori, e Antonio Barone. In una conferenza stampa i due sindacalisti hanno anche comunicato che dalla prossima settimana cominceranno in due fabbriche del Milanese: l'Ansaldo e la Honeywell, una raccolta di firme per l'elezione della commissione intera.

**La Cir smentisce
la cessione
della sua quota
nella Sgb**

La Cir ha smentito la notizia, apparsa stamane sulla News-Letter della borsa belga «Swingtrends», secondo la quale la holding di De Benedetti sarebbe intenzionata a cedere la sua quota in Società Generale de Belgique, 15% del totale, alla Belcolfi Nv, una piccola finanziaria belga. «Non c'è nulla di nuovo» ha detto un portavoce della Cir, rispetto alla partecipazione nella Sgb e «né c'è qualcosa di vero di quanto apparso sulla stampa». Ciò contrasta con quanto affermato da un portavoce della Belcolfi, secondo il quale sono in corso trattative con più parti, compresa la Cerus, per acquistare un pacchetto nella Generale De Belgique. Anche la holding parigina del finanziere di Ivrea ha ribadito che non sono in vista novità sul fronte belga.

FRANCO BRIZZO

Attività ferma il 15 settembre, in anticipo sulla Cee

Bagnoli, chiude l'area a caldo Accordo per l'occupazione

L'area calda di Bagnoli chiude il 15 settembre, tre mesi di anticipo sulla scadenza Cee. In cambio l'Ilva si impegna a investire cento miliardi per attuare un vero disegno di strategia industriale che, sciogliendo i timori per l'occupazione, fa di Bagnoli un polo nazionale della banda stagnata, ossia puntando al prodotto finito. Le sinergie con Taranto e la Falck. Giudizio del sindacato.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il processo di ristrutturazione dell'area industriale di Bagnoli è in fase di decollo. Venerdì notte l'Ilva, caposettore IRI per la siderurgia e l'Intersind hanno concordato con Fim-Fiom-Uilm di chiudere entro il 15 settembre l'area calda con tre mesi di anticipo rispetto alla scadenza (15 dicembre 1990) della direttiva Cee che, come si ricorderà, aveva suscitato vaste polemiche rimbaltate in Italia con particolare virulenza non solo perché mettevano in forse i livelli occupazionali in un'area già fortemente penalizzata, ma anche per l'atteggiamento,

che a più parti era parso troppo arrendevole, del ministro alle Partecipazioni Statali, Francanzani. Una vicenda assai tortuosa, la storia di un conflitto tuttora in corso tra i maggiori produttori europei della siderurgia nel quale l'industria italiana rischiava di vestire i panni spiacevoli della Cenerentola perché spiazzata dalla competizione tecnologica.

Quello raggiunto venerdì tra sindacati e controparti è un accordo globale, che definisce il complessivo assetto impiantistico-industriale ed occupazionale dello stabilimento napoletano nell'ambito di un disegno strategico che coinvolge il ruolo anche di alcuni gruppi privati e tra questi, in modo diretto, la Falck.

A fronte della chiusura anticipata dell'area fusoria, l'accordo prevede che l'Ilva si impegna in alcune iniziative di reindustrializzazione che dovrebbero consentire il saldo in pareggio dei livelli occupazionali. A questo dovrebbe essere sommato una quota di dipendenti adibiti allo ammantamento degli impianti caldi. Dovrebbero inoltre scattare interventi sinergici con Taranto: a Bagnoli verrebbe assegnato il ruolo di «polo» nazionale della banda stagnata (così viene chiamato il prodotto finito) assorbendo una quota da Taranto, mentre la produzione dei coils (ossia i prodotti semilavorati) sarà trasferita da Napoli allo stabilimento pugliese. Inoltre sono previsti interventi industriali della Sidermonted e del Centro sviluppo materiali (Csm).

Bagnoli come polo della

banda stagnata rappresenta il grosso elemento di soddisfazione dei sindacati: in una nota congiunta Paolo Franco (Fiom), Ambrogio Brenna (Fim) e Roberto Di Maulo (Uilm), dichiarano che l'intesa sancisce l'area napoletana come polo per la verticalizzazione della banda stagnata.

Che, tradotto in termini accessibili, significa puntare alla produzione di prodotti finiti e destinati ad un determinato utilizzo. Il sindacato dichiara inoltre che l'accordo «rafforza l'impegno già assunto dall'Iri sulla vocazione industriale dell'area dello stabilimento». L'Ilva si impegna a varare tre iniziative di «verticalizzazione» della banda stagnata, oltre ad una per i montaggi industriali ed una di ricerca per il citato Csm. Il totale dei dipendenti garantiti da questi piani ammonta a 1.100 unità. L'Ilva dovrebbe inoltre realizzare circa 150 «occasioni di mobilità» negli interventi di reindustrializzazione Iri, da sommare a



Bagnoli, il centro siderurgico Italsider

quelli in corso. Per altri 350 lavoratori scatterà il ricorso alle «incentivazioni all'esodo» e altri 200 saranno utilizzati nelle opere di bonifica dell'area a caldo. Il giudizio sull'intesa - dicono ancora Fim-Fiom-Uilm - è positivo in quanto in cambio della chiusura dell'area di Bagnoli e napoletana, «non c'è il vuoto ma l'impegno a produrre una gamma di prodotti molto qualificata e a rendere certe le garanzie per tutti i lavoratori».

Si apre dunque una fase di lotta inedita per i siderurgici

dell'Ilva, dopo la risposta alle crisi cicliche della domanda di acciaio che alla fine degli anni Settanta avevano prodotto una profonda ristrutturazione della siderurgia pubblica. Le fasi più recenti, è noto, con il piano per la siderurgia approvato dal Cipi nel marzo 1979 che prevedeva per Bagnoli la costruzione di un laminatoio capace di sfornare un milione di tonnellate. L'Italsider era passato ai fatti dopo l'ok della Cee, ma aveva costuito anche due altiforni per mantenere l'impianto al massimo delle

capacità produttive: due milioni di tonnellate. Poi la direttiva Cee, con l'individuazione di 1.393 lavoratori in esubero: problema gravissimo che l'accordo risolve con i piani di verticalizzazione: un centro di produzione di coperchi, una linea dovrebbe sfornare scatole per bibite, altre di taglio e verniciatura di coils. L'impegno finanziario dell'Ilva dovrebbe aggirarsi sui cento miliardi e, nell'accordo, potrebbe rientrare la recente intesa con Falck per sinergie con lo stabilimento di Torre Annunziata.

Ovazioni per Scargill scagionato dalle accuse, ma restano molti dubbi

I minatori inglesi al contrattacco

Ovazione per Arthur Scargill alla conferenza annuale della Union dei minatori. «La stampa continua a farci guerra, ma io non ho mai fatto nulla di cui debba chiedere scusa». Scagionato la settimana scorsa dall'accusa di essersi appropriato di fondi della sua union per suo uso personale, ora fa fronte ad un nuovo attacco del *tabloid* che parla di documenti falsi presentati all'inquirente.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il leader del sindacato dei minatori Arthur Scargill, scagionato dall'accusa di essersi appropriato di fondi per suo uso personale, è stato appaardito in piedi dalla maggioranza dei delegati alla conferenza annuale della Num (National union of miners) nel corso della prima giornata dei lavori a Durham, a nord della capitale, quando ha interrotto il rituale discorso nel quale ha attaccato la politica sindacale ed economica del governo per dire che: «Non ho fatto mai nulla di cui debba

chiedere scusa a nessuno, avendo sempre agito nell'interesse dei minatori inglesi e nel resto del mondo. Ha accusato la stampa di aver condotto una «campagna scurila» contro la Num e lui personalmente, ed ha ricordato ai delegati che tale stampa rimane intesa a perseguire quei minatori che furono descritti «i nemici interni» e considerati dal governo conservatore una specie di quinta colonna. Ma una decina di delegati sono rimasti seduti, altri si sono dichiarati poteri convinti dalla retorica del

discorso ed alcuni parlamentari laburisti hanno espresso profonde riserve sul suo operato indicando che il partito di Kinnoch ha definitivamente preso le distanze da Scargill, da sempre considerato così legato alla sinistra del Labour da costituire quasi un imbarazzo ed oggi ritenuto un peso controproducente nell'attuale fase politica.

L'inchiesta ordinata dal Num dopo che il *tabloid Daily Mirror* lo scorso febbraio accusò Scargill di aver praticamente defraudato il suo sindacato usando fondi, apparentemente provenienti anche dalla Libia, per concedersi un prestito personale, poi ripagato, ha concluso che di questo non sussistono prove. Né sono emerse prove conclusive che certe somme per i minatori originarono da Gheddafi come venne scritto dai giornali. Ma allo stesso tempo è stato rilevato che nell'attuale amministrazione delle offerte ricevute per le famiglie dei minatori, specie di una somma proveniente

dall'Unione Sovietica, rimangono molti punti da chiarire. Uno dei problemi che l'avvocato inquirente ha incontrato nel corso dell'inchiesta è che Scargill e molti minatori non hanno mai smesso, a tutt'oggi, di sentirsi in guerra contro il governo (più di cento miniere sono state chiuse dall'84) per cui rimangono tutt'ora riluttanti a mettere tutte le carte sul tavolo. All'origine di tale atteggiamento c'è il fatto che il governo riuscì a scongiurare i minatori usando l'arma di una nuova legge che permise ai giudici di ordinare il sequestro delle casse del sindacato. In previsione di tale mossa e, agendo nella massima segretezza affinché né stampa né governo venissero a conoscenza dei fatti, Scargill e alcuni funzionari riuscirono a spostare i fondi in vari paesi esteri così che la Union dei minatori si trovò ad operare a due livelli, uno pubblico ed uno clandestino. In più nel 1985 Scargill e Alain Simon, legato alla Cgt,

fondarono a Parigi l'Imo (International miners organisation), un organismo ideato allo scopo di aiutare i minatori di tutto il mondo ed alcune somme finirono lì, accessibili alle firme di solamente due persone. L'Imo sarebbe stato creato come fondo internazionale anche per quelle eventualità in cui, così come avvenne in Gran Bretagna, i governi di un dato paese facciano ricorso al sequestro dei fondi sindacali per scongiurare vertenze di minatori. Scargill e Simon dicono che certi livelli di segretezza sono necessari e si sono rifiutati, per esempio, di dire in che quantità e in che modo certe somme sono finite al sindacato dei minatori sudafricani. Un rappresentante dell'Imo ha detto: «Ci sono certi aspetti che non siamo disposti a rivelare alle famiglie dei minatori inglesi. Scargill ha detto che si tratta esattamente di un milione e 400 mila sterline che sono tuttora in un conto di Dublino, aggiungendo che la somma non sarebbe comunque stata offerta alla Num,



Arthur Scargill

Ma Scargill, col tempo, dovrà probabilmente piegarsi e spiegare nei dettagli come andranno le cose con quei conti segreti. La settimana scorsa un sindacalista sovietico in visita in Gran Bretagna ha detto, per esempio, che vuole sapere dove sono finite le offerte che furono raccolte per le famiglie dei minatori inglesi. Scargill ha detto che si tratta esattamente di un milione e 400 mila sterline che sono tuttora in un conto di Dublino, aggiungendo che la somma non sarebbe comunque stata offerta alla Num,

ma all'Imo. Ieri il *Daily Mirror* è tornato all'attacco riproponendo il dilemma delle offerte provenienti dalla Libia di cui l'inchiesta non ha trovato traccia ed ha annunciato che uno dei documenti presentati da Scargill all'avvocato inquirente sarebbe un falso. In futuro è probabile che Scargill dovrà scegliere fra la presidenza dell'Imo a Parigi e quella della Num in Inghilterra, ma per il momento, a giudicare dall'accoglienza di ieri, il cuore della maggioranza dei minatori inglesi è sempre con lui.

24 Luglio - 24 Agosto 1990
VILLA LITERNO (Caserta)
VILLAGGIO
DELLA SOLIDARIETÀ

Il progetto «Nero e Non Solo» organizza un villaggio di accoglienza per 300 lavoratori extracomunitari. Nel campo sarà offerto alloggio, vitto, assistenza medica e legale, corsi di italiano, occasioni di socialità. Il Villaggio sarà gestito interamente da volontari.

Se sei interessato puoi telefonarci. Inoltre abbiamo bisogno di fondi. Aiutaci a trovare i tanti soldi che servono a gestire il campo.

Puoi organizzare sottoscrizioni: se ci chiami, ti invieremo materiale utile per questo.

«Nero e Non Solo» è in Via d'Araceli, 13 - 00186 Roma
Telefono 06/67.82.741
Fax 06/67.84.160

Le sottoscrizioni vanno versate sul Conto Corrente Postale numero 63912000

(intestato a Scuola e Università) specificando nella causale «Progetto Nero e Non solo»

